

# PAU Ri SMO

E ALTRE  
STORIE

*Un percorso  
di consultazione*

ACCOGLIENZA  
TUTELA E  
PARTECIPAZIONE  
DEI MINORI  
STRANIERI DAL  
PUNTO DI VISTA  
DEI RAGAZZI E  
DELLE RAGAZZE



GARANTE dell'INFANZIA e dell'ADOLESCENZA  
REGIONE LAZIO



**Save the Children**  
Italia ONLUS

**Il rapporto  
è stato scritto da:**  
Laura Lagi  
Save the Children Italia  
Onlus

**Il percorso di  
consultazione è stato  
promosso da:**  
L'Ufficio del Garante  
dei Diritti dell'Infanzia  
e dell'Adolescenza del  
Lazio e Save the Children  
Italia (Arianna Saulini,  
Viviana Valastro, Laura  
Lagi, Ines Biemmi)

**Hanno ideato, condotto  
e facilitato il percorso  
di consultazione:**  
Laura Lagi, Yves Legal  
(Save the Children Italia)

**Hanno partecipato  
ai singoli incontri:**  
Francesco Alvaro e Ugo  
Esposito (Ufficio del  
Garante Lazio), Susanna  
Matonti (Save the Children  
Italia), Andrea Rampini  
(Codici Ricerche, Milano)

**Montaggio video:**  
Antonio Venti  
**Riprese audiovisive:**  
Neritan Mehmetaj  
**Sbobinature audio:**  
Cristina Piffer

**Foto:**  
Laura Lagi, Yves Legal

**Si ringrazia per il  
sostegno e la  
collaborazione:**  
Comune di Roma  
V Dipartimento (U.O.  
Minori e Famiglie),  
progetto Integra (Roma) e  
in particolare le colleghe  
della sede del progetto  
Integra di Viterbo

**Grafica:**  
Enrico Calcagno  
AC&P - Roma

**Stampa:**  
Artigrafiche Agostini

Prima edizione © 2008  
Save the Children Italia  
Onlus

*Un percorso  
di consultazione*

ACCOGLIENZA  
TUTELA E  
PARTECIPAZIONE  
DEI MINORI  
STRANIERI DAL  
PUNTO DI VISTA  
DEI RAGAZZI E  
DELLE RAGAZZE

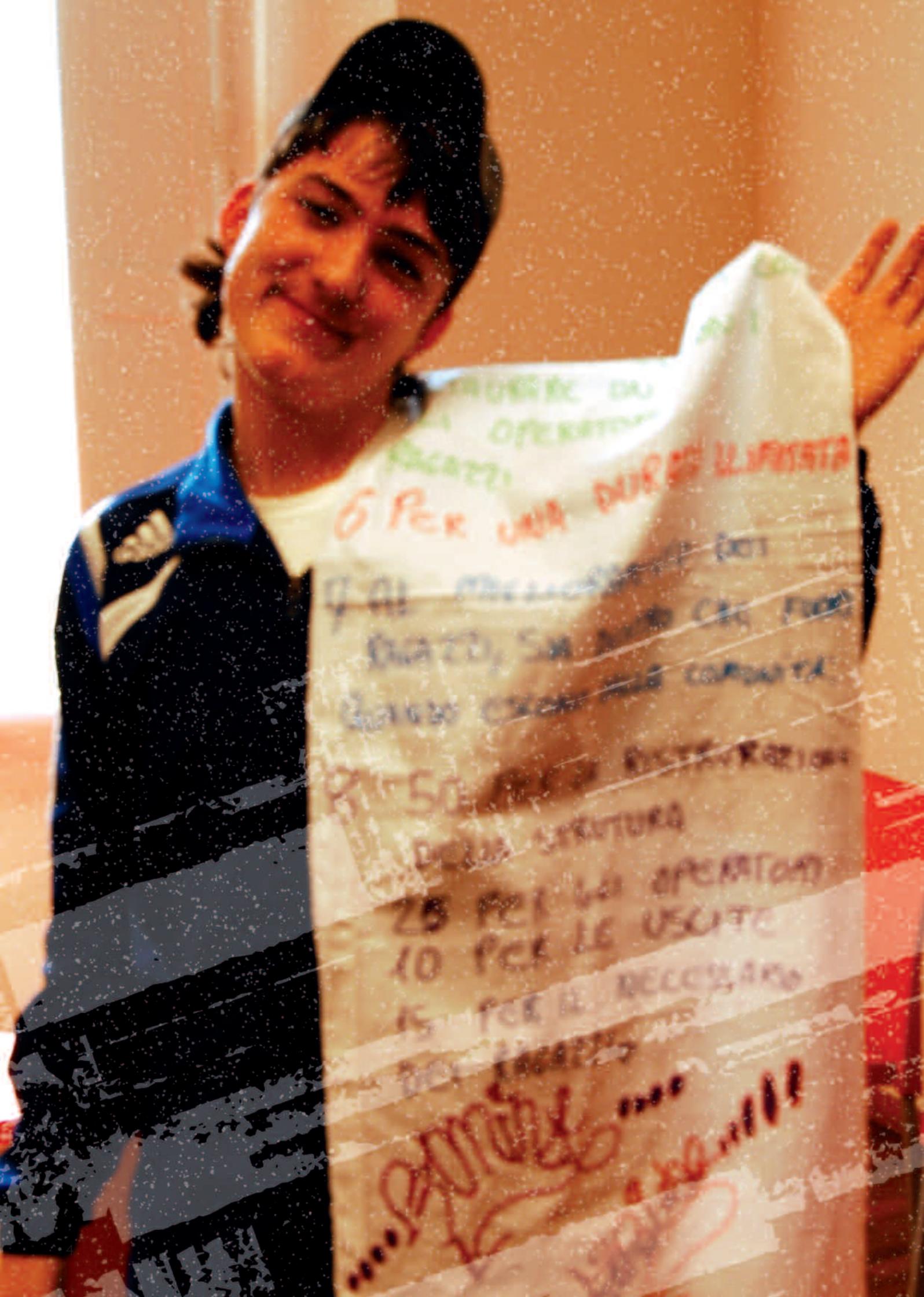
# PAURISMO

E ALTRE  
STORIE

**Paurismo** non è un termine della lingua italiana. Eppure esiste e da oggi è una parola. Dentro ci abitano Razzismo, Paura e Menefreghismo.

Paurismo è nata un giorno di maggio del 2008, a Roma, da un gruppo di ragazzi e ragazze italiani e stranieri che si ascoltavano e si raccontavano: ti prende sull'autobus e in metropolitana, a scuola, ti aspetta nella città o sottocasa, ti fa lo sgambetto, ti fa piangere. Paurismo ti immobilizza o ti fa scattare selvaggiamente, ti mette nei guai ma si può anche prendere in giro, conoscere e governare.

E per questo le storie che produce devono continuare ad essere dette, raccontate e lette.



...MONTRE DA  
...OPERATORIA  
...PAGAZZI  
6 PER UNA DAREE ULTRISTA

7 DI ...  
...SALVA ...  
...CONVULSA

25 PER LA OPERATORIA  
10 PER LE USCITE  
15 PER IL ...

...SALVA ...  
...CONVULSA

# INDICE

INTRODUZIONE 5

## PARTE I

IL PERCORSO, IL METODO,  
GLI STRUMENTI 6

Un percorso  
di consultazione 7

Il gruppo dei ragazzi  
e delle ragazze 7

La metodologia 9

## PARTE 2

LA PAROLA AI RAGAZZI 10

Nell'Accoglienza...  
ci si presenta! 11

Le parole che dicono  
Accoglienza 13

Un gioco per discutere  
di Protezione 15

In viaggio a Viterbo e ritorno:  
conversazioni sul tema della  
Partecipazione 17

Se foste voi il Garante,  
cosa fareste e come? 21

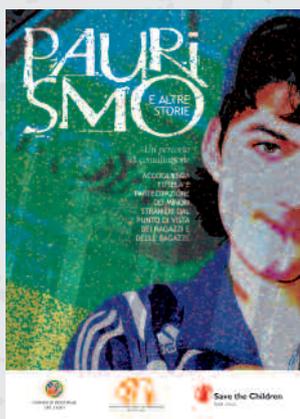
Scegliete liberamente  
un tema: Razzismo,  
Paurismo, Coattaggine 23

I video e le loro proposte 27

## CONCLUSIONI

LE RIFLESSIONI CONCLUSIVE  
DEL GARANTE 29





Questa pubblicazione illustra il percorso di consultazione di ragazzi e ragazze stranieri e italiani che Save the Children Italia, per conto del Garante dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Lazio, ha realizzato sui temi dell'accoglienza, della protezione e della partecipazione dei minori migranti, al fine di ascoltare e far conoscere il loro punto di vista in occasione del Convegno "Accoglienza, tutela e ascolto dei minori stranieri in Italia" (Roma, 19 giugno 2008). Attraverso questo percorso di consultazione, il Garante e Save the Children Italia hanno voluto dare attuazione al diritto sancito dall'art. 12 della Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, in base al quale i minori hanno diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni su tutte le questioni che li riguardano e le opinioni espresse devono essere ascoltate e tenute in debita considerazione.

Durante la consultazione i ragazzi e le ragazze consultati hanno coniato una nuova parola: *paurismo*. Con questa parola, che dà il titolo alla presente pubblicazione, i ragazzi hanno inteso condensare una serie di fenomeni ed emozioni che quotidianamente sperimentano, sia dentro di loro che nei loro contesti di vita: razzismo, paura e menefreghismo. È stato questo l'argomento "libero", ovvero scelto dai ragazzi come questione rilevante da sollevare in sede di convegno.

Ma non solo *paurismo*, anche *altre storie*. Storie e riflessioni che riguardano la vita nelle strutture di accoglienza, nei campi Rom, nella scuola, ma anche storie che mettono in luce i rischi che corrono ragazzi e ragazze come loro quando sono lontani dai propri genitori, quando diventano preda della noia, quando vivono in solitudine in una città che li respinge. E ancora idee e proposte, storie che parlano di ragazzi e ragazze in grado di partecipare attivamente, di rileggere in maniera inedita e propositiva i servizi e le opportunità pensate per loro.

Per ciascuna tematica affrontata i ragazzi hanno deciso di rivolgere al Garante alcune specifiche richieste, come ad esempio la necessità di sviluppare maggiormente, e in modo più omogeneo su tutto il territorio regionale, alcuni strumenti di accoglienza e informazione, come le unità di strada. Hanno anche chiesto il miglioramento della qualità delle strutture di accoglienza, non solo a livello logistico e abitativo, ma anche e soprattutto in termini di programmazione di attività per i ragazzi e le ragazze che diano loro la possibilità di sviluppare e costruire sia con gli adulti di riferimento che con i loro coetanei un reale percorso educativo e di crescita.

Un percorso di consultazione non può dirsi tale se chi lo promuove non assicura da subito che il coinvolgimento delle persone e delle istituzioni responsabili nell'ascolto, nell'interlocuzione e quindi nell'assunzione degli *inputs* dei minori all'interno del proprio mandato. Save the Children chiede alle istituzioni competenti di tenere in debita considerazione le opinioni e le indicazioni che hanno ricevuto.

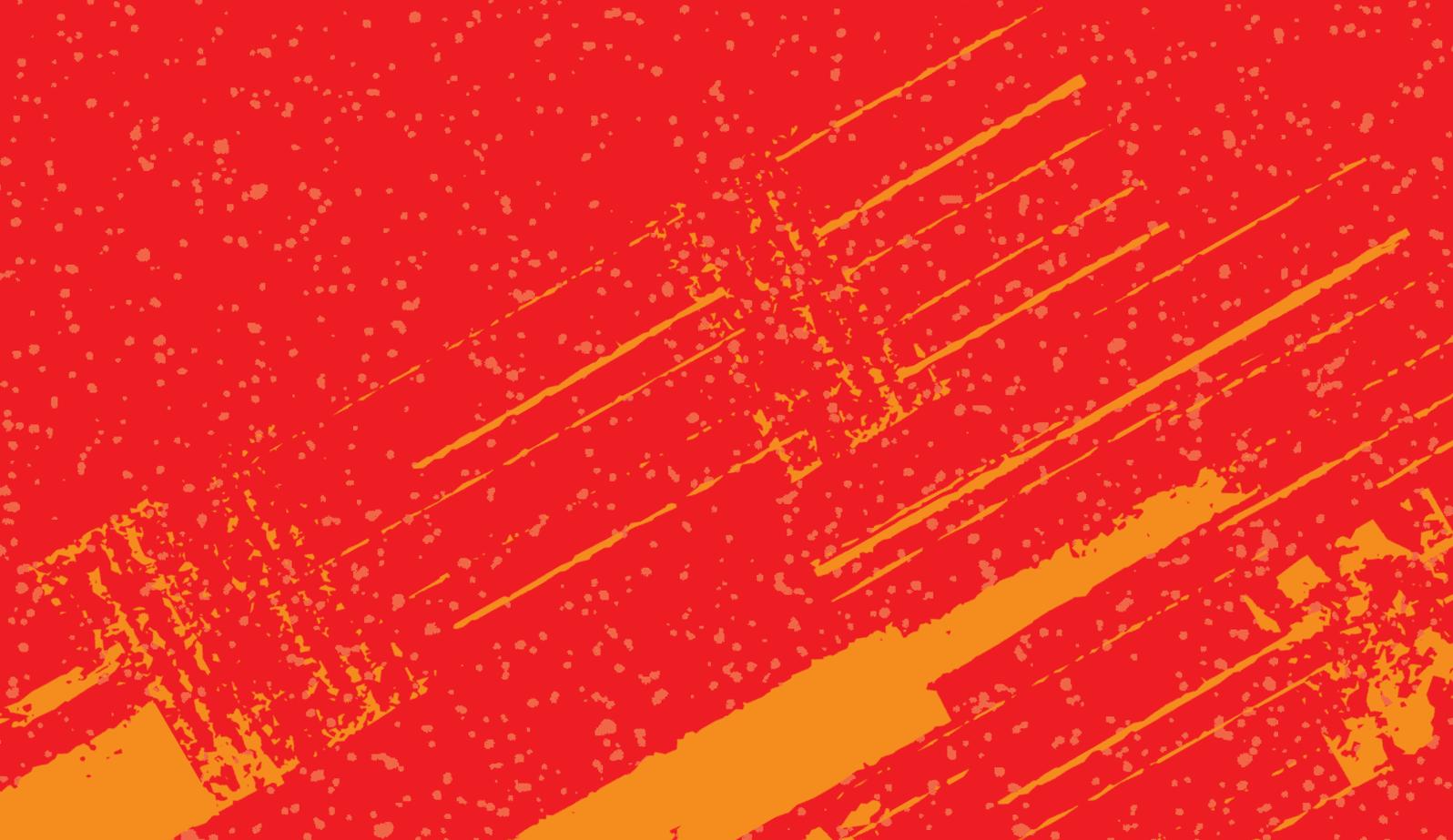
Infine desidero ringraziare vivamente il Garante per aver reso possibile la realizzazione di questo percorso di consultazione. Per aver dimostrato di voler improntare la sua azione su un approccio che promuove i diritti e non si limita a denunciare le violazioni degli stessi, e soprattutto di voler valorizzare interventi di qualità in grado di incidere in profondità sulla realtà locale e di riportare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza al centro di un sistema di valori legati alla quotidianità, piuttosto che in un contesto di intervento emergenziale.

È nostro auspicio che la realizzazione di questo percorso rappresenti l'inizio di un lavoro comune costante, in grado di dar voce alle migliaia di bambini e ragazzi che vivono nel Lazio ponendosi in un'ottica di ascolto delle loro esigenze in modo da poter promuovere e facilitare la realizzazione dei loro diritti.

Valerio Neri  
Direttore Generale  
Save the Children Italia

# PARTE I

IL PERCORSO, IL METODO  
E GLI STRUMENTI



## Un percorso di consultazione

In preparazione del convegno promosso dal Garante dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza Lazio e Save the Children Italia "Accoglienza, tutela e ascolto dei minori stranieri in Italia" (19 giugno 2008), Save the Children Italia ha realizzato per conto dello stesso Garante del Lazio un percorso di consultazione di ragazzi e ragazze stranieri e italiani sui temi dell'accoglienza, della protezione e della partecipazione dei minori migranti.

La finalità generale dell'iniziativa è stata quella di facilitare e rendere effettivo il diritto alla partecipazione dei minori ai temi che li riguardano direttamente, così come stabilito dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC), in particolare agli articoli 12, 13 e 14.

Consultare i ragazzi e le ragazze per Save the Children significa avviare un percorso, nel rispetto di standard minimi condivisi a livello internazionale<sup>1</sup>, che preveda il coinvolgimento in modo non discriminatorio dei destinatari delle azioni o riflessioni, e cioè in questo caso i ragazzi stessi, la previsione di criteri adeguati per la sua realizzazione (processo), una concreta possibilità di incidere su chi ha la responsabilità di far rispettare i diritti dei consultati (*duty bearers*), una valutazione finale del grado di effettiva ricezione delle istanze avanzate da parte dei *duty bearers*, della loro effettiva attuazione e dell'impatto in termini di miglioramento delle condizioni di vita dei ragazzi stessi.

Nel percorso avviato con il Garante si è scelto di lavorare con un piccolo gruppo di ragazzi e ragazze, sia stranieri che italiani, residenti a Roma e nella provincia di Viterbo. Il percorso non si è strutturato secondo un criterio di "rappresentanza" in senso stretto, ma su quello della "riflessività comune" tra alcuni di quei tanti minori stranieri, ma anche italiani, che quotidianamente e in territori diversi vivono in prima persona i temi dell'accoglienza, della protezione e della tutela nel loro percorso di vita ed in quello dei loro pari, spesso senza avere un luogo di facilitazione e sostegno alla riflessione e all'espressione. E senza avere la possibilità di essere ascoltati e di incidere sulle questioni che li riguardano.

Attraverso questo primo progetto pilota l'Ufficio del Garante del Lazio, conformemente al proprio mandato, ha avuto modo di conoscere ed accogliere le istanze emerse dai ragazzi e soprattutto insistere, a partire da una prima sperimentazione, sulla possibilità di rendere le prassi di ascolto e partecipazione stabili e continuative su tutto il territorio regionale. Sottolineando infine fortemente l'adozione di metodologie inclusive e non discriminanti rispetto ad alcune fasce di minori più deboli che vivono e crescono, anche transitoriamente, in contesti di marginalità.

## Il gruppo dei ragazzi e delle ragazze

I ragazzi e le ragazze che hanno partecipato al percorso sono stati 12, di età compresa tra i 14 e i 18 anni, provenienti da Afghanistan, Albania, Ecuador, Moldavia, Repubblica di Guinea, Perù, Romania (tra cui Rom), italiani e di origine Rom-slava (Bosnia). Alcuni risiedono in Italia dalla nascita, da alcuni anni o pochi mesi, abitano a Roma o nella provincia di Viterbo, in case famiglia, comunità di accoglienza, oppure con la propria famiglia in case o campi Rom attrezzati. Alcuni stanno conseguendo ora la licenza media, altri stanno terminando il liceo, altri ancora sono in cerca di lavoro o di corsi professionali da frequentare, alcuni sono stati bocciati anche perché lavoravano durante il

<sup>1</sup> *Minimum Standards for Consulting with Children*, Inter-Agency Working Group on Children's Participation (IAWGCP), 2007



# MINORI IN COMUNITÀ

BISOGNA CER  
ARE DELLE  
PERSONE ADATTE  
A LAVORARE  
IN CLASSE

- COMPAGNIA D'ASSISTENZA AL**
- 1) ...
  - 2) ...
  - 3) ...
  - 4) ...
  - 5) ...
  - 6) ...
  - 7) ...
  - 8) ...
  - 9) ...
  - 10) ...
- STRUTTURA DELLE**
- PERSONALE 20%
  - INSTRUMENTALI 30%
  - VALORI 20%
  - INVIATO 40%
  - ESATTA 20%

corso di studio.

Due dei ragazzi, che già partecipano alle attività di *educativa e supporto tra pari* realizzate da Save the Children Italia, sono stati individuati come *peer tutors* del gruppo ed hanno lavorato a stretto contatto con i facilitatori<sup>2</sup> per l'ideazione e la realizzazione della consultazione.

A questo nucleo di partecipanti "stabili" si sono aggiunti ad alcuni incontri degli "ospiti", altri ragazzi e ragazze (ivoriani, italiani, indiani, peruviani, rumeni) coinvolti e invitati dai partecipanti stessi.

I partecipanti sono stati selezionati tramite la circolazione di un bando diffuso dall'Ufficio Minori del Comune di Roma tra le strutture di accoglienza, dal progetto Integra di Viterbo e dai progetti rivolti ai minori migranti più vulnerabili condotti a Roma da Save the Children Italia. I ragazzi coinvolti hanno avuto la possibilità di apprendere la metodologia consultiva, aumentare le loro conoscenze e costruire insieme ai facilitatori degli strumenti di interazione ed espressione comune. Hanno per questo ricevuto una piccola borsa di studio, come riconoscimento dell'impegno e del valore di questo apprendimento ma anche per permettersi di sostenere le spese di trasporto, vitto o per potersi astenere per alcune ore dalle attività dedicate alla sussistenza economica.

## La metodologia

Il percorso di consultazione si è svolto a Roma e a Viterbo, su un arco di 35 ore. A Viterbo, in collaborazione con l'ufficio locale del progetto Integra i facilitatori e i *peer tutors* hanno incontrato un gruppo di ragazzi/e del posto cui è stata presentata l'iniziativa e a cui è stato proposto di partecipare attivamente. In questo modo si sono uniti al percorso tre dei ragazzi della provincia di Viterbo.

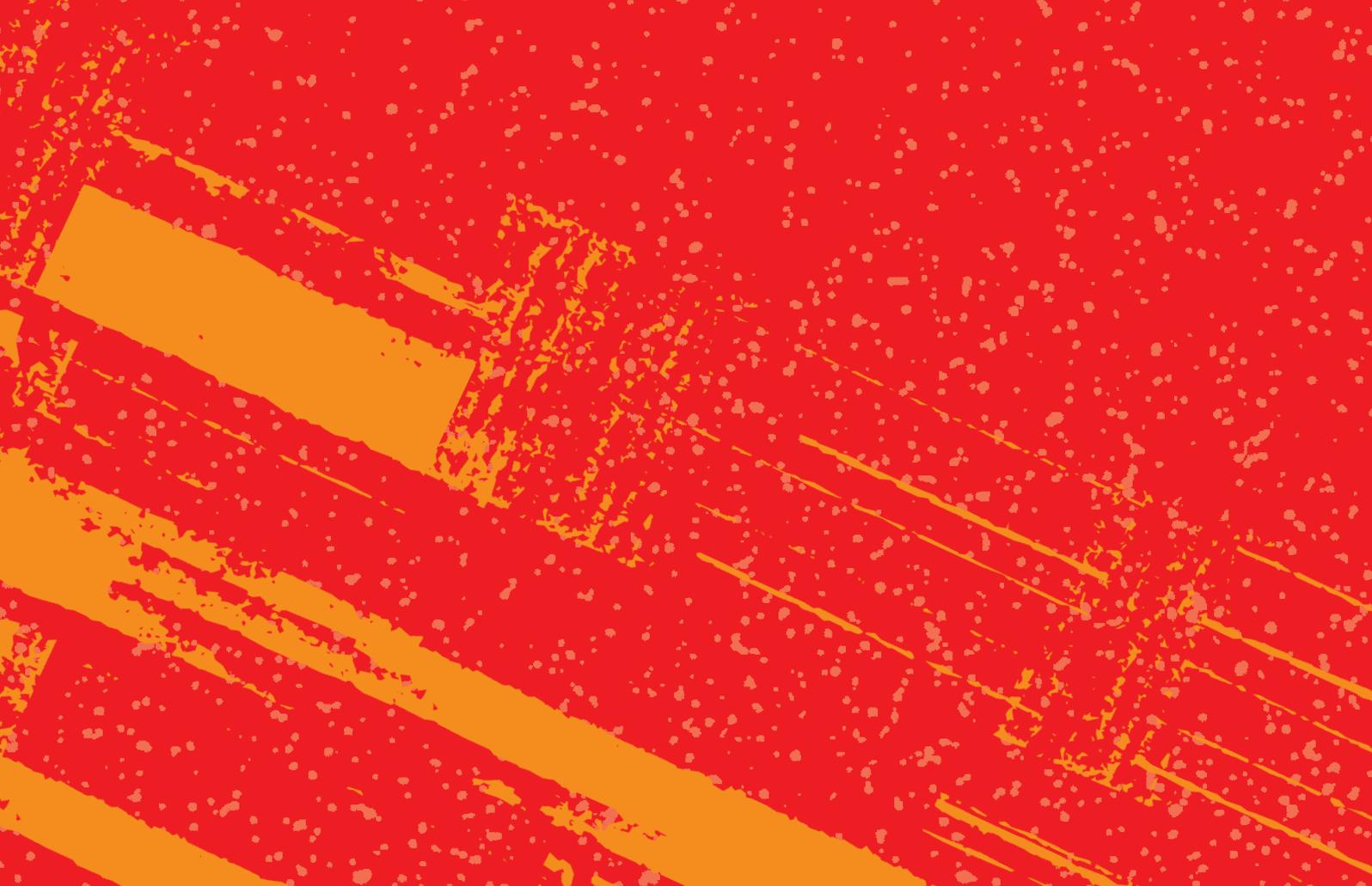
La metodologia generale della conduzione della consultazione è consistita in:

- 1) proporre i tre temi su cui si chiedeva la consultazione, lasciandone uno di libera scelta;
- 2) stabilire con i ragazzi e le ragazze i principi del funzionamento del gruppo durante la consultazione (libertà di espressione-dovere di ascolto, non discriminazione, non offensività, rispetto della cultura di appartenenza, possibilità di esprimersi nella propria lingua, etc.);
- 3) fornire per ogni tema proposto stimoli iniziali molto semplici, questo per sollecitare una discussione quanto più possibile originale, indirizzata su alcuni temi ma non pilotata nei contenuti. La guida e l'apporto di informazioni e chiarimenti da parte degli adulti è intervenuta al fine di dotare di strumenti i ragazzi, chiarire competenze e funzioni e circostanziare le riflessioni ove necessario;
- 4) mettere a disposizione strumenti espressivi diversificati, semplici o più complessi, accattivanti (carte, stoffe, pc, internet, colori, videocamera) per favorire la libertà di espressione attraverso il linguaggio e il mezzo prescelto, e mantenere un clima positivo e di gioco;
- 5) facilitare i ragazzi nelle discussioni tramite attività laboratoriali (in plenaria o in piccoli gruppi) ideate per sollecitare contenuti e mettere in gioco quelli emersi, permettendo ad ognuno di trovare il proprio "posto" (per età, caratteristiche personali, livello di conoscenza della lingua italiana, singoli talenti, etc.);
- 6) facilitare l'elaborazione e una sintesi delle proposte a partire dai materiali prodotti durante il percorso;
- 7) portarli a conoscenza diretta del Garante e degli altri *duty bearers* e strutturare una forma di partecipazione effettiva, appropriata e non lesiva di altri diritti all'evento finale (convegno) tramite la presentazione di quattro cortometraggi;
- 8) impegnarsi a valutare l'impatto reale delle richieste stesse sulle politiche e le azioni intraprese in seguito dai *duty bearers*.

<sup>2</sup> Hanno ideato e facilitato il percorso gli esperti di Save the Children Italia: una coordinatrice e un animatore, in collaborazione con operatori del campo audiovisivo e, nello specifico di singoli incontri, con rappresentanti dell'ufficio del Garante Lazio e dell'unità di *advocacy* e di tutela giuridica di Save the Children Italia.

# PARTE 2

LA PAROLA AI RAGAZZI



## Nell'Accoglienza... ci si presenta!

Durante il primo incontro i ragazzi e i facilitatori si presentano. Si presenta ai ragazzi e alle ragazze anche Ugo che ha 30 anni, è nato in Provincia di Salerno e vive a Roma da 12 anni. Lavora per l'ufficio del Garante del Lazio, che ha il compito di vigilare sugli organi preposti in modo che tutti i diritti del fanciullo vengano rispettati. Ugo spiega che il Garante del Lazio è una persona fisica di nome Francesco Alvaro, che per 30 anni si è occupato di problemi collegati all'immigrazione a Roma, ai campi Rom e ai minori. Il signor Alvaro è stato nominato Garante per l'infanzia solo il novembre scorso nonostante siano anni che in Italia esiste una legge che prevede una figura per controllare il rispetto dei diritti dei minori. Ugo parla con entusiasmo di come il suo ufficio abbia accettato la proposta di Save the Children di collaborare perché il Garante non sa quello che serve nella vita di tutti i giorni ai ragazzi e non esiste nessuno che glielo dica. Ugo ci tiene a far capire al gruppo che il Garante ha due strade per sapere come operare: fidarsi solo di quello che dicono gli adulti, tra cui gli assistenti sociali, le forze dell'ordine, oppure sentire anche e soprattutto la voce dei ragazzi.

La seconda strada è davvero importante e necessaria ma, siccome non si può andare per strada e chiedere a tutti, è nata l'idea di cominciare con un gruppo ristretto e composto da ragazzi in situazioni diverse. Ugo chiede ai ragazzi che dai loro incontri escano delle proposte per migliorare l'applicazione dei 42 diritti sanciti dalla Convenzione ONU. Parla del convegno previsto per giugno dove ci saranno esponenti politici, rappresentanti delle istituzioni ed esperti internazionali sul tema dei diritti dei minori e dice che questo convegno potrebbe essere un'occasione per i ragazzi per dire quello che non va e quello che va migliorato. Bisogna approfittare di questo incontro tra persone che contano e fare in modo che queste ascoltino i ragazzi stessi. "In quella giornata abbiamo l'occasione di fare goal spiegando veramente quelli che sono i problemi, facendo delle proposte concrete e magari sottolineando cosa funziona in modo che quei servizi possano essere potenziati. La cosa essenziale è che nei vostri discorsi voi cerciate di essere sinceri, di dire la verità basandovi sulla vostra esperienza e non su quello che avete sentito da altri".

Ugo chiede inoltre ai ragazzi di non vedere il progetto come qualcosa che finisce a giugno ma come l'inizio di un percorso. Egli spiega che il progetto rappresenta una specie di fase preparatoria a un lavoro che deve continuare anche organizzando dei gemellaggi per coinvolgere ragazzi di altre realtà, come quella calabrese dove esiste la criminalità organizzata conosciuta col nome di *'ndrangheta*.

Ugo conclude la sua presentazione esortando i ragazzi ad aiutare l'ufficio del Garante a capire cosa deve fare per migliorare la situazione attraverso delle proposte reali.

**Yves**  
**(Save the Children)**  
propone ai ragazzi  
nove quesiti e di  
lavorare su questi  
spunti con disegni,  
colori, parole.  
In questo modo  
ci si presenterà  
l'un l'altro.

1 DA DOVE VENGO

2 DOVE VIVO

3 DOVE MI SENTO  
MEGLIO

4 UN MIO  
PARTICOLARE  
TIPICO

5 UN PARTICOLARE  
DELLA MIA  
CULTURA

DI ORIGINE

6 UN PARTICOLARE  
DELLA CULTURA  
ITALIANA

7 IL MIO PRIMO  
AMICO A ROMA

8 COSA MI  
PIACEREBBE AVERE

9 COSA MI  
PIACEREBBE  
REGALARE

# ALCUNE STORIE:

## Yacine

Yacine (17 anni, Repubblica di Guinea) racconta di vivere a Roma, che il posto dove si sente meglio è Piazza di Spagna, che il particolare della sua cultura è rappresentato dai loro vestiti. Spiega che nel suo Paese ci sono moltissime etnie e che lui fa parte dell'etnia *fula*. Quello che egli considera il particolare della cultura italiana è la pasta. Il suo primo amico a Roma è stata Silvia. Gli piacerebbe avere un lavoro fisso, una bella ragazza, una casa, soldi e gli piacerebbe regalare un anello "diamantato".

## Romina

(Rom-bosniaca, 16 anni) dice che i suoi genitori arrivano dalla Bosnia mentre lei è nata a Roma dove vive e dove si sente bene. Il posto dove sta meglio è Viale Marconi perché è dove è cresciuta e dove andava tutti i giorni con i suoi amici. Un particolare della sua cultura è il matrimonio che è molto simbolico in quanto la verginità della moglie è molto importante. Un particolare della cultura italiana è la moda che a lei piace tanto. Il suo primo amico non se lo ricorda perché è nata in Italia ma quello con cui ha condiviso tutto è la sua attuale migliore amica. Quello che vorrebbe è fare l'attrice e avere una macchina quando compie 18 anni. Vorrebbe regalare soldi per i poveri soprattutto dell'Africa.

## Alin

(17 anni) dice di venire dalla Romania e di vivere a Roma, ma di sentirsi veramente bene solo a casa sua nel suo Paese di origine perché tutti i suoi ricordi sono lì. Il suo particolare tipico sono le mani perché rappresentano la carta di identità di ognuno di noi. Un particolare della sua cultura è il barbecue mentre quella della cultura italiana è la pizza. Il suo primo amico a Roma è il suo migliore amico di ora. Vorrebbe avere il meglio dalla vita e vorrebbe regalare amore a sua moglie e vita ai suoi figli.

## Sharifi

(18 anni, Afghanistan) racconta di venire dall'Iran dove è nato, mentre i suoi genitori sono afgani ma hanno dovuto scappare dal loro Paese durante la guerra con la Russia. Vive a Roma e il posto dove si sente meglio è al Colosseo. Il suo particolare tipico sono gli occhi mentre il particolare della sua cultura è la tradizione di portare il corpo di una pecora su un cavallo da qualche parte.



## Le parole che dicono Accoglienza

I ragazzi cercano le parole per dire “accoglienza” nella loro lingua d’origine. Per Yacine è *venir au secur* che lui intende come “aiutare una persona nel momento esatto in cui ha bisogno, né prima né dopo”. Romina dice che non le è venuto in mente il termine esatto in romanés ma ha trovato tre parole che per lei esprimono il concetto: *ponugnil*, “aiutare, che rappresenta la cosa più importante”; *kulturno*, “che significa educazione, perché bisogna essere educati per farsi accogliere” e la parola *umiliatno* (simpatico) “perché una persona simpatica è molto più ben accolta di una antipatica”.

Floriano (16 anni, Romania) ha scelto la parola *respect* in romeno perché “devi avere rispetto per le persone più grandi di te, anche se bisogna ricordarsi di avere rispetto per di quelle più giovani”.

Tamara (18 anni, Italia) ha scelto due parole. La prima è *umiltà* perché “coloro che lavorano nell’ambito dell’accoglienza spesso non sanno lo spirito e l’armonia che ci vogliono per saper accogliere”. La seconda è *responsabilità* “perché se non si ha il senso di responsabilità ci si disinteressa degli altri”.

Evgeny (17 anni, Moldavia) ha pensato che tra le varie parole che nella sua lingua possono tradurre il concetto di accoglienza, la migliore è *prijus* che in russo significa aiuto per coloro che ne hanno bisogno.

Antonio (Save the Children, formatore audiovisivo) ha scritto “mettere a proprio agio” perché: “quando ho pensato all’accoglienza ho pensato alla mia esperienza di oggi. Questa mattina io sono venuto qui e sono entrato in un gruppo di persone che non conoscevo. Quello che ho sentito come esigenza è di essere messo a mio agio in modo che io possa partecipare, riesca a avere una relazione con gli altri, a dare qualcosa. Poi ho fatto dei disegni sul mio foglio, perché quando sono in un gruppo nuovo, mi sento in imbarazzo e quindi faccio questi scarabocchi per superare le mie difficoltà. Quando una persona entra in un ambiente non conosciuto, si trova in difficoltà. Accogliere significa mettere questa persona a proprio agio”.



Cosa serve secondo i presenti, in base alla propria esperienza, a un minore straniero per sentirsi bene accolto arrivando in Italia? Vengono fuori:

- 1) un “tetto” (la casa )
- 2) la serenità
- 3) la disponibilità
- 4) delle “persone che ti seguono appena arrivati in città” (anche unità mobili)
- 5) l’affetto
- 6) il gruppo dei ragazzi
- 7) il centro di pronta accoglienza
- 8) la casa famiglia.

Ma non tutti pensano che siano importanti nella stessa misura. Per il gruppo di Fatri (16 anni, albanese) sono importanti le “persone che ti seguono appena arrivati in città” perché “la maggior parte di noi è arrivato senza famiglia quindi ha bisogno di qualcuno che dia un aiuto subito” (per l’accompagnamento nei centri o altro). Anche per Yacine infatti (17 anni, Repubblica di Guinea) è così: “quando una persona arriva in Italia, nel trovarsi tanta gente davanti, ha paura perché non sa cosa fare, non capisce la lingua. Se io ho un problema, ne parlerò alla prima persona che si interessa di me, che mi vuole aiutare. È dunque importante che questa persona segua il minore straniero nel suo percorso iniziale. Seguire da vicino un ragazzo che è appena arrivato, soprattutto nel momento iniziale, quando non conosce la lingua, la città, non sa quello che gli succede e viene portato nei centri”.



Laura (Save the Children) a questo punto parla dell'esistenza dell'unità di strada, formata da persone che vanno in giro per la città a cercare i ragazzi che hanno bisogno di aiuto. Yacine la conosce e crede che sia essenziale che l'unità di strada sia formata da persone buone. E ancora Evgeny racconta: "Quando sono arrivato qui ho pensato che la cosa più importante erano i gruppi dei ragazzi, perché gli operatori in certe situazioni non possono fare niente".

Il secondo gruppo mette per prima la casa perché, dice Floriano (16 anni, rumeno), "quando uno arriva ha bisogno di un tetto, di protezione e di sicurezza".

Il terzo gruppo sottolinea la famiglia perché, si fa portavoce Tamara (18 anni, italiana) "secondo noi dovunque vai è meglio se stai in famiglia in quanto le persone a cui ogni ragazzo vuole più bene sono la mamma, il papà e i fratelli. Ma quando la famiglia non c'è l'accoglienza della casa famiglia può sostituirsi a quella della propria famiglia che manca. È come la stessa famiglia che continua ancora. Secondo me la casa serve ma ci si può trovare dovunque senza sentirsi ben accolti. Il gruppo di ragazzi l'abbiamo messo per ultimo perché secondo noi erano più importanti le altre cose. Solo quando sei tranquillo, hai una casa dove dormire e mangiare, hai qualcuno che ti aiuta, allora puoi avere l'amicizia di altri ragazzi della tua età. Se sei sporco, se non hai una bella presenza, gli altri ragazzi non ti vorranno parlare e darti la loro amicizia".

## Un gioco per discutere di Protezione

Il tema della protezione viene affrontato tramite la costruzione e poi l'utilizzo di un gioco. I ragazzi costruiscono e disegnano delle carte, a partire dagli articoli della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC): una squadra giocherà con le *carte dei rischi* (es. discriminazione, maltrattamento e abuso, disabilità, la guerra, etc.), l'altra squadra risponderà con le *carte delle protezioni* (il tutore, l'avvocato, il centro diurno, la scuola, etc.). Mentre si gioca i ragazzi possono creare altre carte, dove pensano che ci siano altri rischi o fattori diversi di protezione che servirebbero. Tocca alla *squadra dei rischi* attaccare: si consultano e scelgono di giocare la carta della DISCRIMINAZIONE E RAZZISMO (CRC, Art. 2), perché "non sta migliorando, sta peggiorando. Per esempio a Napoli è successo da poco che hanno mandato via quella povera gente di tutto il campo per colpa di una persona sola" (Romina, 16 anni, Rom-bosniaca).

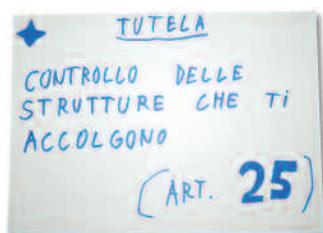
Francesco (18 anni, italiano) porta un altro esempio di violenza a Roma su dei ragazzi stranieri e gioca la carta delle Forze dell'ordine dicendo: "I carabinieri avrebbero il dovere di proteggere, invece certe volte hanno dei pregiudizi".

A questo punto a un ragazzo delle *carte delle protezioni* viene in mente la parola TUTELARE e gioca la relativa carta, perché i carabinieri oltre al TUTORE dovrebbero far tutelare.

C'è chi osserva che non succederà mai che un razzista diventi più aperto perché "se uno odia un altro è difficile che poi arrivi ad apprezzarlo" e porta l'esempio di un disabile a scuola.

A proposito della tutela Laura (Save the Children) parla del Garante dell'infanzia i cui compiti consistono nel controllare che tutte le istituzioni e le strutture che accolgono i ragazzi stranieri facciano bene il loro lavoro, nel promuovere i diritti dei minori e garantire che questi diritti vengano rispettati.

Romina fa notare che in particolare "la sicurezza dovrebbe funzionare meglio. Anche noi ragazzi vogliamo sicurezza, non soltanto gli italiani. Per esempio mia madre ha paura a uscire la sera perché c'è discriminazione e razzismo verso noi Rom. Al Garante io chiederei di non limitarsi alle parole e di lavorare per garantire maggiore sicurezza, non solo per i cittadini italiani ma anche per gli stranieri. Questo significa tutelare tutti, dal momento che per aumentare la sicurezza gli italiani pensano di mandare via gli stranieri".



Francesco (18 anni, Italia) racconta di un suo amico straniero di 16 anni che è stato maltrattato e derubato da altri ragazzi italiani di 16-17 anni e parla di razzismo vero e proprio. Gioca dunque la carta del DIRITTO ALLA DIFESA. I ragazzi parlano del ruolo della scuola e dicono che essa ha un compito importante nel senso che dovrebbe insegnare il rispetto reciproco e il diritto alla non discriminazione dal momento che ci sono stati dei casi di bullismo nelle classi.

Floriano (16 anni, Romania) interviene dicendo che il problema del razzismo può manifestarsi anche nel campo dell'informazione per il fatto che "se un italiano ammazza uno straniero fa meno notizia di uno straniero che uccide un italiano".

Yacine (17 anni, Repubblica di Guinea) dice a questo proposito che: "al telegiornale si parla sempre dei ragazzi stranieri che rubano, si comportano male, uccidono gli italiani, mentre non si approfondiscono mai le ragioni di tanto degrado e le condizioni in cui viviamo noi stranieri qui in Italia. Nessuno si pone il problema di cosa l'Italia potrebbe fare per far vivere meglio gli stranieri. Quello che si potrebbe chiedere al Garante è un maggior controllo delle informazioni di modo che si approfondisca ulteriormente il modo in cui vivono gli stranieri in questo Paese".

Elias (14 anni, Rom rumeno) sottolinea che la Convenzione protegge tutti i ragazzi che vivono lontano dalla famiglia proprio perché questa situazione comporta dei rischi.

Si gioca ancora la carta-rischio della LONTANANZA DAI GENITORI (CRC, Art. 20) a cui si associano le carte del rischio di MALTRATTAMENTO E ABUSI (CRC, Art. 19), perché i ragazzi quando arrivano soli in Italia corrono questo rischio. I ragazzi sono d'accordo sul fatto che i minori stranieri in Italia senza famiglia sono a rischio di sfruttamento perché "quando un ragazzo è disperato, fa qualsiasi cosa, va a lavorare anche se viene sfruttato".

Francesco gioca ancora la carta del TUTORE ma dice anche che "il problema è che il tutore c'ha troppi ragazzi, a volte anche venti. Sò troppi!". Francesco spiega che anche per i ragazzi italiani quando i genitori non si possono occupare dei figli, la tutela passa a un'altra persona che è il tutore. "Il problema consiste nel fatto che certe volte il tutore ha la responsabilità di troppi ragazzi, a volte deve occuparsi anche di una ventina di minori. Non credo sia facile fare il tutore perché bisogna convincere i ragazzi a contattare un avvocato, i servizi sociali e quindi si finisce per trascurare altri aspetti importanti".

A questo punto Elias (14 anni, Rom-rumeno) gioca la carta degli AMICI sostenendo che arrivando in Italia la scelta degli amici è davvero importante: "da noi gli amici sono considerati quasi come la famiglia". Ma se un ragazzo Rom arrivasse proprio da solo in Italia Elias non lo farebbe stare in un campo perché "... nel campo ci devono stare più operatori e assistenti sociali, in modo che si seguono meglio i ragazzi, hanno più tempo per ascoltare e aiutare. Un ragazzo da solo, in un campo, è più a rischio di essere sfruttato dai più grandi". Ma non tutti sanno chi sono i Rom. Elias scrive la parola ma non sa come spiegare agli altri chi sono i Rom: "ci sono Rom che cambiano i paesi ma ci possono essere anche Rom italiani". Parla di razza...

Romina interviene dicendo: "razza è una parola che si usa per gli animali e non per le persone. A volte la gente usa il dispregiativo zingaro mentre deve usare la parola Rom che indica quelle persone che non hanno una casa, una fissa dimora, non hanno un lavoro e che vivono nei campi nomadi in povertà. Rom non significa girare e cambiare continuamente paese perché quelli sono i nomadi".

Laura osserva che nel campo Rom vivono anche persone che non sono Rom e allora Romina tiene a specificare che normalmente si tratta di persone povere senza casa che vengono messe nel campo perché lo Stato non sa dove metterle. Quando Laura fa notare che non tutti i Rom vivono nei campi, Francesco (18 anni, Italia) racconta di non capire "perché lo stato prima inviti i Rom a costruirsi delle capanne, delle casette o di sistemarsi delle roulotte e poi permetta che questi vengano bruciati, spostati o sgomberati". Allora Romina interviene sottolineando che "esiste una differenza tra campi attrezzati decisi dallo stato e campi abusivi".

LONTANANZA  
DAI  
GENITORI

MALTRATTAMENTO  
E ABUSO  
(ART. 19)



## In viaggio a Viterbo e ritorno: conversazioni sul tema della Partecipazione

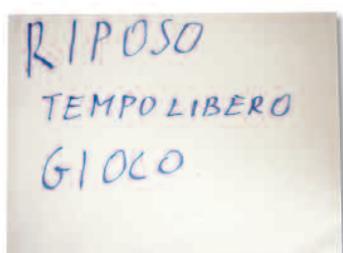
Alcuni dei ragazzi e delle ragazze, tra cui Romina, accettano di portare l'esperienza di riflessione e di consultazione del gruppo ad altri ragazzi come loro che vivono in provincia di Viterbo. Ci si va un pomeriggio. Romina, nell'incontro successivo, in cui si parlerà del tema della Partecipazione, racconta agli altri dell'uscita a Viterbo: hanno incontrato una quindicina di ragazzi (4 ragazze e gli altri ragazzi) stranieri a parte uno che era italiano. Un ragazzo veniva dalla Costa d'Avorio, una ragazza dal Perù. In questa uscita hanno spiegato a questi ragazzi cosa fanno loro nel corso e hanno presentato le loro carte.

**Romina:** *Quello che mi ha colpito di più stando lì è il discorso che hanno fatto le ragazze. Hanno detto che visto che lì è un paese piccolo, non c'è un grande divertimento e l'unico posto dove si vedevano era una piazza. Poi una ragazza mi ha colpito quando ha parlato dei problemi che ci sono a scuola e ha detto che la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze italiane si capisce di più quando a ricreazione si mettono in disparte e si fanno i gruppetti. Poi un'altra ragazza che veniva dall'Africa come Yacine ha detto che anche a scuola c'è un po' di razzismo perché certi professori che quando la interrogavano, siccome era straniera, le mettevano un voto in meno anche se aveva studiato bene. Io invece ho detto che non ero molto d'accordo a quello che ha detto perché secondo me la maggior parte dei professori sono quelli che danno una mano a non far capire agli alunni che siamo diversi perché siamo tutti quanti esseri umani. Però mi ha colpito molto il fatto che questa ragazza ha detto che i professori le mettevano un voto basso solo perché era di origine straniera e non italiana. Lì tutti noi abbiamo parlato di quello che abbiamo fatto, di quello che gli è successo. Visto che non volevamo fare la consultazione solo qua a Roma, volevamo vedere cosa succedeva nel resto del Lazio. Poi abbiamo invitato qui a Roma due ragazze e un ragazzo (una dell'Africa, una peruviana e un peruviano) che verranno qui domani e faranno parte anche loro del nostro piccolo percorso. Quello che ho capito è che loro però non erano come noi che ci incontrano qui tutti i venerdì e queste due volte il sabato; loro non si conoscevano, non facevano parte di nessun corso, di nessuna associazione. Non si erano mai incontrati ed era la prima volta che, tra virgolette, vedevano l'accoglienza. Questo è quello che ho capito e m'è sembrato di vedere. Non so se gli altri hanno notato qualcos'altro. Quello che mi ha colpito di più è quando noi gli abbiamo fatto vedere queste carte; quando Alin ha parlato delle persone che vengono in Italia senza i genitori, dei minori non accompagnati, loro non sapevano che c'erano queste persone per strada, loro non sapevano che esisteva l'unità di strada. Forse perché Viterbo è più piccola di Roma, ma loro non sapevano che c'erano delle associazioni che si occupano degli stranieri. Queste cose non le avevano mai sentite, non avevano mai sentito parlare delle unità di strada.*

**Yacine:** *Le due sorelle della Repubblica Dominicana dicevano pure che nella scuola loro c'era una divisione come diceva l'altra ragazza africana, però era tra ragazze e ragazzi italiani che preferiscono stare con gli italiani e ragazzi e ragazze stranieri che preferiscono stare con gli stranieri. Vivono così a Viterbo. Va un po' meglio dentro la scuola ma fuori è tutta un'altra cosa.*

**Romina:** *Yacine, ti ricordi cosa gli hai detto quando gli hai spiegato cos'è l'unità di strada?*

**Yacine:** *Quando gli ho fatto vedere la carta, loro mi hanno chiesto che vuol dire l'unità di strada perché era la loro prima volta di sentire parlare di questo. Io ho detto che è un gruppo di persone che stanno sulla strada, che cercano questi ragazzi minori che sono appena venuti in Italia o a Roma e non sanno dove andare, cosa fare, non*





capiscono la lingua; allora quando li incontrano, gli chiedono: “come stai? Da dove vieni?” E poi li accompagnano nei centri di accoglienza.

**Francesco:** Poi abbiamo parlato di bullismo.

**Laura:** Chi di voi sa spiegare cosa significa bullismo? I giornali in questi giorni sono pieni di questa parola. Proviamo a scriverla Francesco su una nuova slide. (scriviamo al computer)

**Floriano:** Quello che fa il bullo, che fa il matto!

**Alin:** Quelli che fanno i coatti, che fanno i prepotenti e ce l'hanno con quelli più piccoli, con quelli più deboli, per far vede' alla gente chi sono loro! È la legge del più forte.

**Laura:** Adesso in genere cosa si sente su quello che fanno?

**Tamara:** Si sente che si menano tra ragazzi.

**Laura:** Per bullismo si intende questa violenza, questa minaccia continua tra ragazzi. Se ne parla moltissimo nelle scuole ma accade anche in giro, nelle strade, nei quartieri.

**Romina:** Anche ieri a Bari dei ragazzi hanno sequestrato un ragazzo e hanno chiesto agli amici di radunare 10 euro per scagionare il ragazzo.

**Yves:** Hanno chiesto soldi come riscatto?

**Francesco:** Capirai, 10 euro!

**Laura:** Quindi si è parlato di bullismo perché pare sia una cosa che riguarda molti ragazzi, in varie forme, sia italiani che stranieri.

**Alin:** Di solito sono i figli di papà.

**Laura:** Bullismo spesso è una cosa che continua nel tempo, con minacce e ricatti. Non è solo violenza tra pari.

**Alin:** Ho visto alla Tv una rete di spacciatori che sono figli di giudici, avvocati. Sono i più forti. Facevano la prima superiore e facevano lo spaccio durante la pausa.

**Romina:** Alin stava dicendo che ha sentito al Telegiornale che dei figli di papà, figli di giudici e avvocati, facevano gli spacciatori a scuola.

**Laura:** Qui non abbiamo mai parlato, nemmeno quando abbiamo affrontato il tema dell'accoglienza, del tema della scuola. Più o meno tutti voi siete stati prima o poi dentro la scuola, anche se adesso non ci state andando, perché avete finito oppure perché non ci siete più voluti andare. Ci sono delle questioni che volete segnalare che riguardano i ragazzi sia italiani che stranieri nella scuola, in particolar modo di ragazzi che vengono da fuori e si devono inserire e magari sono più grandi?

**Romina:** Sì, io vorrei dire una cosa. I genitori per primi dovrebbero educare il figlio, perché non è solo colpa della scuola se il figlio o l'alunno viene educato bene o no. È colpa anche dei genitori, penso.

**Laura:** Stai pensando a una cosa in particolare, Romina? Magari che riguarda soprattutto dei ragazzi stranieri che devono inserirsi nella scuola italiana?

**Romina:** No, non sto parlando di ragazzi stranieri. Sto parlando dei ragazzi italiani.

**Laura:** Di tutti i ragazzi italiani?

**Romina:** No, non di tutti i ragazzi italiani. Quelli che dico io, so' i figli di papà, figli di persone importanti che lasciano i figli a fare quello che vogliono e sono loro i primi a diventare i bulli, a diventare gli spacciatori, a diventare non so che altro. Però sono quelli che cominciano e poi alla fine cominciano pure i normali, quelli che non sono figli di persone importanti ma sono figli del bidello, per esempio.

**Francesco:** Non è solo colpa dei genitori, perché può esser pure che i genitori educano i figli in maniera giusta ma poi sono i ragazzi che ascoltano i ragazzi grandi che dicono: "fai questo che fai tanti soldi! Fai questo che ti credi grande!" e i ragazzi ci vanno e magari per i genitori sono angioletti. C'è pure quella parte lì.

**Laura:** Va bene. C'è qualcun'altro che vuol dire qualcosa?

**Alin:** Magari c'è il padre e un figlio e il padre dice al figlio: "Devi tornare a quest'ora a casa! Devi fare così!" ma il figlio quando esce di casa diventa tutta un'altra persona, cambia. Fa tutto il contrario di quello che gli ha detto il padre.

**Laura:** Cosa c'entra con la scuola questo, Alin?

**Alin:** Sì, anche per la scuola. Per esempio, io a mi' madre dico: "vado a scuola, sto bene" invece poi salto le lezioni, faccio dei casini. Quindi secondo me, pure i genitori dovrebbero andare a interessarsi di cosa fanno veramente i figli a scuola e non solo quello che sentono da loro.

**Laura:** Io, dalla mia esperienza, so che molto genitori di ragazzi stranieri, soprattutto quelli che stanno da soli cioè quando c'è un genitore solo che è solitamente la madre, hanno delle difficoltà di tempo. Non hanno proprio il tempo di andare a scuola a parlare con i professori, perché lavorano dalle 8.00 di mattina alle 6.00 di pomeriggio e gli insegnanti sono disperati. Spesso i genitori hanno difficoltà perché non parlano molto bene l'italiano ma soprattutto il fatto che non c'è tempo di andare a scuola a parlare con gli insegnanti...

**Alin:** E non c'è tempo anche di badare ai figli!

**Floriano:** Posso di una cosa? Prima si parlava di figli di papà. Figli di papà può significare tante cose, vuol dire pure se ad una persona puoi dire o no qualcosa, come è successo a me una sera.

**Laura:** Raccontaci quello che ti è successo, se vuoi.

**Floriano:** Non ho problemi! Come la sera, per fare i deficienti, vai in giro, trovi un ragazzino più piccolo e gli dici: "Ti meno se non mi dai i soldi!" Quello ha paura e te li dà, una volta, due volte. Però se trovi un figlio di papà e che so, gli dici qualcosa a lui, quello subito dice: "Papà, vie' qua! Mamma, vie' qua!" Non è che... Come ieri sera vicino a casa mia, c'era una ragazzina che stava a gioca' e c'era un ragazzo che gli ha detto: "Oh" e quella sai che ha fatto? E' andata da suo papà e gli ha detto: "Papà, quello mi fissa!" Un amico mio di 23 anni litiga con una pischella e quella dalla madre va!

**Laura:** Quindi Floriano molto poeticamente e acutamente ha sottolineato che figlio di papà, che in genere in italiano vuol dire un ragazzo un po' viziato, con tanti soldi, che è prepotente, uno protetto, che ha una famiglia potente, che si sente più forte e usa questa forza, beh figlio di papà non è solo questo ma anche "un figlio che ha un padre", un genitore dietro e che può mettere davanti quando ha delle difficoltà. In realtà è un po' quello che diceva anche Alin prima e cioè che tante volte quando uno ha un solo





*genitore che lavora tanto e non ha neanche molto tempo di seguire il figlio, di andare a scuola a parlare con gli insegnanti, si ha l'impressione che questo figlio non abbia un genitore dietro disponibile ad aiutarlo. Ora ci fermiamo qui con questo discorso perché voglio ricordarvi che venerdì prossimo dovete scegliere l'argomento da portare al Garante.*

*Adesso entriamo nel tema di oggi che è la partecipazione, uno dei diritti fondamentali dei minori, è contenuto nell'articolo 12 della Convenzione dei diritti del fanciullo. Implica il diritto fondamentale che ogni ragazzo-ragazza, bambino-bambina venga ascoltato e si possa esprimere su tutto quello che lo riguarda.*

**Tamara:** *Come anche la libertà di esprimersi.*

**Laura:** *Sì, esattamente. Il diritto di partecipazione è collegato anche ad altri articoli di questa Convenzione, come la libertà di espressione o la libertà di riunirsi, così come stiamo facendo noi. Quindi, a meno che non ci siano dei rischi forti per la sicurezza pubblica, ogni ragazzo o ragazza può fondare associazioni, riunirsi, fare delle cose; ha diritto ad essere informato, a ricevere informazioni da tutto il mondo. Questi sono tutti elementi della partecipazione. Allora la partecipazione - in varie forme - è un modo per coinvolgere i ragazzi ad esprimere la propria opinione ma non solamente a dirla ma anche per fare sì che chi ha il dovere di mettere in pratica o tenere in considerazione quanto detto, lo faccia davvero. Quindi i minori in questo senso hanno il diritto di esprimersi e gli adulti, in quanto rappresentanti di istituzioni e famiglie, hanno il dovere di tenere in considerazione quello che viene detto. Oggi vi volevamo proporre il percorso di consultazione come un modo per far partecipare voi come ragazzi alle decisioni che vi riguardano in modo da portare le vostre richieste ad un convegno con il Garante per l'Infanzia e anche a una parte del Governo Berlusconi che sarà presente con dei rappresentanti. Oggi vi chiediamo di diventare voi stessi il Garante. Vi ricordate Ugo che era venuto qui e fa parte dell'ufficio del Garante e si occupa di comunicazione? Faremo questo esercizio: come gruppo costituiremo 2 o 3*

*uffici del Garante e ogni ufficio deciderà di fare una delle cose che di solito l'Ufficio del Garante fa e sono le cose che Francesco ci ha scritto, che sono le funzioni generalmente fatte dall'Ufficio del Garante.*

A questo punto Laura legge le funzioni dell'ufficio del Garante per l'Infanzia<sup>3</sup>. Quando Laura parla del compito del Garante di garantire che i diritti dei minori vengano rispettati, i ragazzi del gruppo si meravigliano del fatto che ci siano dei minori che non siano a conoscenza dei loro diritti. Laura ricorda loro che quando il gruppo è andato a Viterbo i ragazzi che hanno incontrato non erano neppure a conoscenza dell'esistenza della Convenzione dei diritti del fanciullo. I ragazzi si dividono in 4 gruppi e cominciano il lavoro richiesto loro da Laura e Yves.

## Se foste voi il Garante, cosa fareste e come?

Tra le varie funzioni esercitate da alcuni Garanti regionali e illustrate ai ragazzi, viene chiesto loro, divisi in 4 gruppi, di sceglierne una e svilupparla, così come la farebbero loro. I gruppi scelgono le seguenti funzioni: il controllo del livello di assistenza nelle strutture e nelle comunità, l'aiutare i servizi per minori a lavorare meglio (in particolare le comunità penali), la mediazione giudiziaria dei conflitti, il fare ricerca e proposte su temi di interesse generale e sul reale rispetto dei diritti dei minori.

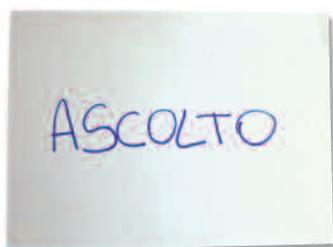
Alin (17 anni, Romania), Yacine (17 anni, Repubblica di Guinea), Sharifi (18 anni, Afghanistan) sviluppano l'ultima, il "fare ricerca e proposte su temi di interesse generale e sul rispetto dei diritti dei minori", la disegnano su un lungo telo facendosi guidare da alcune domande e poi la espongono agli altri.

Perché avete "scelto fare ricerca e proposte su temi di interesse generale e sul rispetto dei diritti dei minori"? "Perché tanti ragazzi non conoscono i loro diritti e non sanno a chi rivolgersi". Quali ragazzi volete raggiungere? "Quelli in difficoltà e non informati". Quali servizi volete influenzare? "I servizi che si vogliono influenzare sono le scuole, i servizi sociali, le famiglie, la polizia, i datori di lavoro, le unità di strada". Cosa fareste? "I ragazzi organizzerebbero delle assemblee, nelle scuole, nelle case famiglia, nei carceri per minori. Le assemblee dovrebbero raccogliere problemi dai ragazzi e dare informazioni. Poi un ufficio dove i ragazzi possono parlare liberamente dei loro problemi con una persona che li ascolti e che li aiuti. Ma anche un sito internet per parlare e chiedere informazioni". Come lo organizzereste? "Ogni mese si fanno le assemblee e si raccolgono problemi anche dagli uffici e si manda un rapporto al Garante. Dentro le assemblee ci sarà una persona che parlerà con i ragazzi (a proposito) degli uffici dove i ragazzi potranno approfondire i problemi e conoscere il modo per risolverli". Per quanto tempo? "Il più a lungo possibile. Chiedere aiuto ai volontari. Dentro le scuole i professori potrebbero far loro stessi le assemblee". Quali risultati pensate di raggiungere? "Introdurre nuovi diritti, più sicurezza nei ragazzi, più ascolto".

Un altro gruppo sceglie il "controllo del buon livello di assistenza nelle strutture e nelle comunità". Per fare questo, manderebbero delle persone direttamente nei centri a parlare con i ragazzi che ci vivono e con gli operatori e gli assistenti sociali che ci lavorano. E controllerebbero inoltre la struttura com'è (la casa) e le regole. Si fa notare che il controllo può estendersi anche alla serietà delle persone che ci lavorano e soprattutto se i soldi che vengono stanziati per gestire le varie comunità sono sufficienti.

**Laura:** *Come organizzate il lavoro? Le persone che mandate a controllare, una volta che hanno controllato, devono farvi delle relazioni scritte? E come scegliete le persone che mandate a controllare?*

**Elias:** *Prima di tutto scegliamo persone affidabili per controllare le comunità e i campi. Evgeny dice che il progetto dovrebbe durare un anno e per tutte le comunità della*



<sup>3</sup> Le funzioni sono state tratte dal 3° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza 2007-2007, p. 23, a cura del Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.



BAMBINI

PROPOSTE  
DEI  
DIMENTICATI

STRAORDINARI  
DATORI DI  
SCUOLE  
CASE  
CARCERE

RAGAZZI  
PERSONA  
AIUTO  
ASSEMBLEA  
MILIORI  
LIBERAMENTE  
UNA  
EMERGENZA  
ANCHE  
PARLARE  
DOVE  
CON  
CHE  
FAMIGLIA  
PROBLEMI  
MANTENERE

Regione Lazio.

**Laura:** Quante persone scegliereste?

**Elias:** Massimo 50.

**Fatri:** Il tempo del controllo deve essere di una settimana circa.

**Elias:** Sì, non solo per due ore. Ad esempio nel nostro campo, quando sono arrivati gli zingari Rom da Bucarest, c'era il controllo. Gli operatori possono pulire, mettere tutto bene e poi, finito il controllo, fregarsene di tutto.

**Laura:** Poi voi come Ufficio del Garante, come vi fate raccontare l'esito del controllo? A voce?

**Fatri:** È normale perché se si sente il racconto di persona, si controlla meglio.

**Laura:** Allora chi controlla torna a riferire al Garante. Una volta che al Garante arriva la notizia che c'è qualcosa che non va, voi come Ufficio che fate? Scrivete al responsabile del campo oppure se è una cosa piccola andate voi direttamente?

**Elias:** Ci dovrebbero essere delle regole molto severe. Certe volte mancano delle regole.

**Laura:** Ma quando nel centro di accoglienza succede qualcosa di grave, il Garante con chi va a parlare, col responsabile dei vari Comuni?

**Elias:** Ovvio, va dal Comune. Anche se ci sono delle richieste da fare.

**Laura:** E poi l'Ufficio del Garante deve dare un tempo entro cui risolvere il problema. Quanto tempo gli diamo?

**Elias:** Diamo due o tre mesi al Comune o altri per risolvere il problema.

**Laura:** Quali risultati pensiamo di raggiungere?

**Elias:** Il nostro obiettivo è di migliorare i centri e i campi. Uno dei nostri risultati deve essere che i ragazzi si sentano più a loro agio.

**Laura:** Ma secondo voi i ragazzi parlerebbero meglio con altri ragazzi come loro di alcune delle cose che non vanno? Mandereste anche dei ragazzi come voi a parlare con loro insieme agli adulti?

**Elias:** Sì, sarebbe meglio. Io quindi avrei un'altra richiesta: vorrei essere la mano destra del Garante (ridono tutti).



## Scegliete liberamente un tema: Razzismo, Paurismo<sup>4</sup>, Coattaggine

Si chiede ai ragazzi, nell'ultimo incontro che precede la conoscenza diretta con il Garante, di discutere liberamente e di parlare al fine di trovare un tema, un argomento che non è stato affrontato ma che è molto importante per loro, in modo da portarlo al convegno.

**Alin:** Tre giorni fa ho litigato con una vecchietta sull'autobus. Per razzismo.

**Evgeny:** Io pure ho litigato con il razzismo!

**Romina:** Io stavo andando a prendere i miei fratelli a scuola. Ho preso l'autobus, sono scesa e li ho presi tutti e tre. Risaliamo sull'autobus e c'erano dei ragazzi di 17-18 anni. Erano italiani e si sono seduti nei 4 posti dietro, siccome erano 4. Loro guardano me e i miei fratelli e dicono "sti zingari di merda!". Io sto zitta, non dico niente. Ero da sola. Mio fratello Romeo di 8 anni dice: "mo', io gli do' un cazzotto!". Io dico: "Romeo, stà bono che qui ci ammazzano, noi siamo tutti piccoletti!". Allora, uno di loro, il più grande che avrà avuto 18-19 anni, fa: "se fosse per me, prenderei un litro di benzina e vi brucerei tutti vivi". Io me lo guardo e non ho detto niente. Siamo poi arrivati alla fermata per scendere e tutti e 4 ci guardano. Lì sì che ho avuto paura! Di solito non c'ho mai paura, ma lì ho proprio sentito paura perché io me li tenevo tutti e 3. Loro 4 si alzano per scendere. Erano alti, con delle spalle così! Ci hanno messo in cerchio, ci hanno guardato e c'era altra gente intorno che gli ha detto: "ma so' bambini, li lasciate sta'! Levatevi di torno!". Io ho fatto bene a non rispondergli.

Gli altri ragazzi del gruppo chiedono se quelli che li hanno difesi erano italiani?

**Romina:** Sì, una sì e una era polacca. Siccome i miei genitori lavorano tutti i giorni fino

<sup>4</sup> Il termine è stato creato dai ragazzi durante la discussione per coniugare in unica parola tre termini diversi: razzismo, paura, e menefreghismo.



alle otto di sera, vado quasi sempre io a prendere i miei fratelli a scuola e non mi è mai successo. Sono otto anni che vado in quella scuola, anche quando ero alle medie. Non mi è mai successo niente. Solo questo, una settimana fa. Non l'ho detto a mia madre, quella si preoccupa di tutto! Poi mi dice: "non anda' più a prendere i bambini!". Si preoccupa quindi non glielo ho voluto dire. Forse se non c'erano quelle due, una polacca e una italiana, avrebbero forse preso a botte me, non i bambini ma me. La ragazza polacca ha detto: "levatevi di torno, non vedete che so' bambini!"

**Yacine:** Quello che io ho visto è che i ragazzi e le ragazze italiani, quando vedono altri ragazzi, non dicono niente. Invece le signore e i signori vecchi, loro dicono qualcosa. Laura chiede a Yacine se pensa ad un fatto in particolare?

**Yacine:** Sulla strada che io faccio sempre, un giorno due ragazzi Rom scherzavano con le mani come per litigare. Dei signori hanno chiesto: "che fate? State litigando?". C'erano tanti ragazzi intorno, era di giorno in un parco, ma non dicevano niente. Secondo me ai ragazzi italiani non piacciono i ragazzi stranieri. Non tutti almeno. Stavo sul tram e quando piove, si scivola e sono caduto. Le signore che stavano lì mi hanno chiesto: "Che, ti sei fatto male?". I ragazzi, invece, non dicono niente. In Guinea i ragazzi sono come tutta una famiglia. Abbiamo anche una parola per dire «famiglia dei ragazzi del ghetto», ghetto life... Quando tu vieni al ghetto, anche se non ti conosco, tu sei sempre il benvenuto e sei in sicurezza. Poi, quando vediamo 2 ragazzi litigare, noi non lasceremmo mai 2 ragazzi litigare. È così e poi tu sei sempre il benvenuto da noi, però qui è il contrario! A te non te ne frega niente di quello che succede a me! Un giorno succederà anche a te. I ragazzi dovrebbero pensare agli altri ragazzi, senza pensare a chi sono. Secondo me, noi ragazzi della nostra generazione dovremmo amarci.

Laura chiede a Yacine se vede questo come un problema di razzismo.

**Evgeny:** Cosa è? È razzismo...

**Tamara:** Menefreghismo!

**Alin:** No! Questo è il paurismo.

Ridiamo tutti.

Dai loro discorsi si evince che il razzismo è un problema mentre il *paurismo* e la *coattaggine* sono dei fuochi che possono far esplodere il razzismo. Emergono due questioni: una è quella del razzismo che consiste in atti di violenza che scattano per la differenza di razza o appartenenza. Quel tipo particolare di violenza si chiama razzismo. Un'altra cosa invece è la *coattaggine* che è una parola tipica romana. Il coatto è uno che fa il grande.

**Romina:** *Quello che è successo nell'autobus con i miei fratelli, secondo me, sono tutte e tre le cose: razzismo, paurismo e coattaggine. Il razzismo dalle parole che mi hanno detto. Il paurismo è stato anche da parte mia perché mi sentivo da sola, sentivo che non c'era nessuno a difendermi. Avevo paura per me e per i miei fratelli. La coattaggine perché quando quel ragazzo ha detto: "se fosse per me, prenderei un litro di benzina e vi brucerei tutti!" voleva farsi vedere molto potente. L'ha detto proprio in un modo coatto.*

**Laura:** *Cosa si potrebbe fare? Potete avanzare delle proposte?*

**Romina:** *Io chiederei per prima cosa maggiore sicurezza. Io vorrei che ci fosse una persona sull'autobus perché questo tipo di cose non succedono solo alle persone straniere ma anche agli italiani.*

La cosa interessante che notano tutti è che le metropolitane e gli autobus a certe ore diventano delle Terre di Nessuno dove ci stanno quelli che escono dalle discoteche, le persone che fanno regolamento di conti, i giovani, i grandi. In realtà è come una piazza.

Floriano dice di essere migliorato e di aver smesso di comportarsi male grazie a due cose: all'amore per la sua famiglia e alle raccomandazioni delle persone attorno a lui che lo hanno messo in guardia.

**Floriano:** *I ragazzi girano da soli, poi a un certo punto si stufano... anche io lo facevo, una volta poi mi hanno inseguito tutta la notte e mi sono dovuto nascondere. Io se ero al posto del Garante sai che farei? Prenderei tutti i ragazzi che stanno per strada, li metterei dentro a una casa grossa minimo minimo come stazione Termini, tutta piena e farei una scuola privata per loro, da quando sò piccoli... una parte dove imparano a lavorà e una parte dove possono dormire tutte le persone che stanno sotto i ponti o nelle baracche. Perché se rimangono sotto i ponti se la prendono sempre con loro, succede una cosa e i carabinieri vanno subito da loro.*

**Romina:** *No. Non è giusto dire che i ragazzi italiani sono tutti carnefici e i ragazzi stranieri sono tutte vittime perché ci sono pure dei ragazzi stranieri che fanno i prepotenti contro gli italiani. Quello che è successo a me è coattaggine perché quei ragazzi volevano farsi vedere, volevano far vedere di essere dei duri e non sapevano con chi prendersela e se la sono presa con me. Quel ragazzo che mi ha insultato, ha fatto il coatto verso gli amici suoi e il razzista verso di me. Spesso sono gli italiani che agiscono contro gli stranieri, soprattutto adesso.*

**Floriano:** *Questi ragazzi che girano e fanno degli atti di razzismo sono dei coatti e dei prepotenti. Siccome spesso questi ragazzi sono abbastanza deboli, hanno bisogno di questi atti per sentirsi forti.*

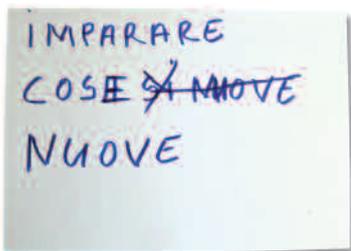
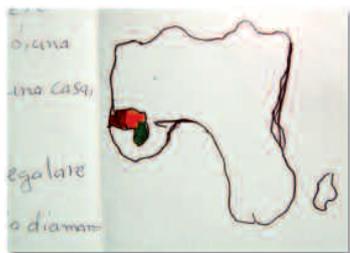
A partire dalla sua esperienza, Floriano fa notare che i ragazzi che stanno in giro sono ragazzi soli che non hanno niente da fare e non hanno progetti per il futuro e che si fanno forti perché si sentono più deboli. Il loro problema è che non hanno niente da fare.

Laura chiede ai ragazzi che non sono intervenuti se anche loro sono d'accordo sul fatto che il tema del razzismo, discriminazione e *paurismo* potrebbe essere un tema importante da portare davanti al Garante.

**Sharifi dice di essere d'accordo e racconta:** *un giorno ero con un mio amico e abbiamo visto un ragazzo che rubava dei soldi a una signora. Io ho detto al mio amico: "dai, corriamogli dietro!" perché era successo pure a lui ma lui mi ha detto: "ma no, lascia stare".*

Laura chiede il motivo di questo.

**Sharifi:** *I carabinieri a cui si dice di aver visto un furto, poi ti chiamano. Può essere un problema essere chiamati a fare da testimoni. E poi è anche una pigrizia.*





## I video e le loro proposte

I ragazzi e le ragazze lavorano alla revisione dei quattro corti con cui hanno partecipato al convegno e scelgono e sintetizzano graficamente le proposte che loro stessi presenteranno.

- Garantire a tutti i ragazzi e ragazze migranti accolti nelle strutture la possibilità di parlare di più al telefono con la famiglia, “parlare almeno 1 ora a settimana perché si mantengono le tradizioni e si fanno meno cazzate sentendo i consigli della famiglia. Non di più di 1 volta a settimana se no si sta male di nostalgia” (Sharifi, 18 anni, afgano - Yacine, 17 anni, Repubblica di Guinea - Tamara, 18 anni, italiana).
- Controllare la qualità dell’assistenza nelle comunità e nei campi Rom, la presenza di spazi di gioco e per il tempo libero secondo alcune modalità individuate (Elias, 14 anni, rumeno e Fatri, 16 anni, albanese).
- Aumentare il numero di tutori e di personale di riferimento/operatori sociale nei campi Rom.
- Promuovere ad opera del Garante iniziative per diffondere la conoscenza dei diritti dei minori, per far sapere ai ragazzi a quali persone possono rivolgersi per risolvere i loro problemi, pensando a modi adatti per farsi riferire i problemi sia dai servizi (che dovrebbero avviare consultazioni costanti) che dai ragazzi stessi (anche in anonimato).
- Verificare l’informazione (televisione, giornali, radio) di modo che si approfondisca il modo in cui vivono gli stranieri in Italia, “non si approfondiscono mai le condizioni in cui viviamo noi stranieri in Italia” (Yacine, 17 anni, repubblica di Guinea).
- Garantire un livello maggiore di sicurezza per i ragazzi stranieri, in particolare nella città (autobus, durante gli orari notturni, quartieri specifici) e per questo lavorare sul *paurismo* e la *coattaggine* tra pari (ad esempio offrendo opportunità di impegni e attività a quei ragazzi che sono spinti dalla noia e dalla prepotenza a fare atti di violenza ad altri ragazzi).
- Lavorare sull’integrazione scolastica, osservando non solo le attività in classe ma anche i rapporti tra studenti nei tempi fuori dalle lezioni, “... è nella ricreazione che si vedono le cose come stanno, i gruppetti che si formano” (Saran, 16 anni, Costa D’Avorio).
- Creare spazi di incontro e mediazione dei conflitti tra ragazzi, “pensiamo sia importante trarre un accordo ai conflitti tra individui in modo pacifico, ragionevole e soprattutto comunicando” (Jean Pierre, 18 anni, Perù).
- Importare alcune attività (come le unità mobili di contatto) anche nel territorio provinciale di Viterbo e della regione, “sulla base dell’art. 20 della Convenzione che dice che hai diritto ad avere protezione e assistenza speciali se non hai i genitori vicino” (Alexandra, 18 anni, Perù).

È POSSIBILE VISUALIZZARE I MATERIALI VIDEO SU:  
[www.tinyurl.com/paurismo](http://www.tinyurl.com/paurismo)



# CONGRU SIONI



## Le riflessioni conclusive del Garante

**S**e dovessimo sintetizzare il senso e i contenuti del percorso di consultazione svolto, certamente il termine *paurismo* è quello che più di altri ci aiuta a riflettere sui temi dell'integrazione visti dalla prospettiva di chi è giunto nel nostro Paese attraverso infinite difficoltà e le più disparate esperienze.

Il lavoro svolto dall'equipe di Save the Children, mirabile come metodo ed efficace come strategia di coinvolgimento, è la breve storia di un'esperienza di partecipazione di un gruppo strepitoso di giovani provenienti da 12 paesi che hanno dato vita a questa pubblicazione e al materiale video.

Il *paurismo* come metafora di un mondo visto dall'altra parte, dalla parte dei ragazzi che faticano ad integrarsi, che valutano sotto ogni angolatura le infinite contraddizioni di una società, apparentemente accogliente e solidale, apparentemente tollerante ma il più delle volte sostanzialmente lontana dalle loro tradizioni, dai loro affetti più significativi, dalle loro aspettative.

I minori hanno paura non di tutto quello che li circonda, ma di alcuni incomprensibili episodi di intolleranza e di razzismo. Non tentano di nascondere le difficoltà di un percorso di adattamento, lento e non privo di insidie e comunque compreso in una visione realistica del mondo che li circonda. Il loro è un realismo non privo di toni e di accenti che rendono simili, nonostante le diverse parti del mondo da cui provengono, questi giovani a tutti gli altri giovani della loro età e della loro generazione che pure incontrano e con i quali interagiscono.

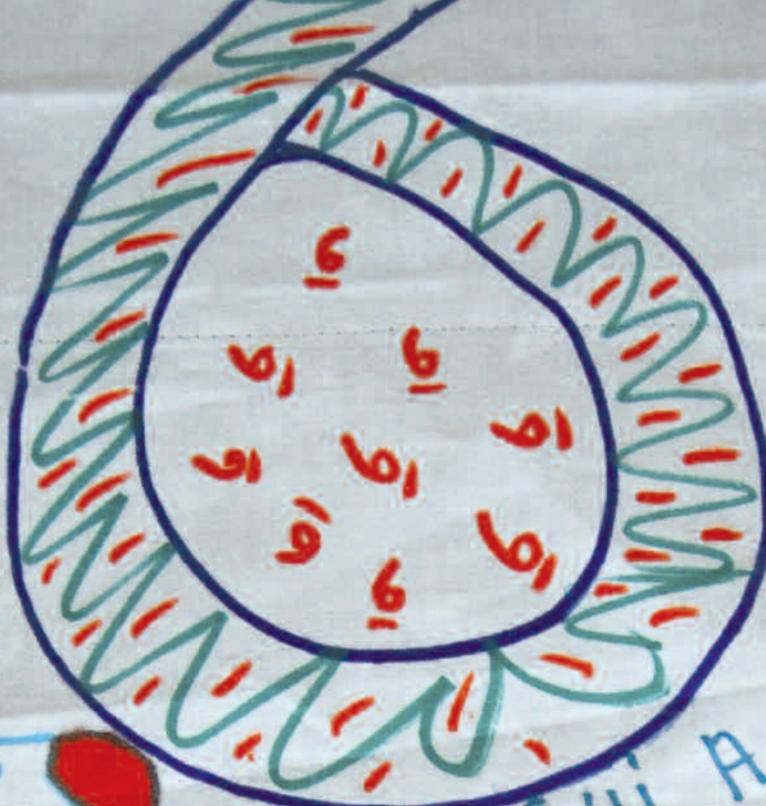
Dai loro racconti emerge un'aspettativa chiara nei confronti delle istituzioni a cui si rivolgono. Si coglie l'esposizione, senza sfumature e compromessi, di ciò di cui hanno bisogno e di ciò che vedono ed interpretano come risposta ai loro bisogni.

Certo vi è da riflettere sullo scarto culturale con cui il mondo degli adulti, le istituzioni in genere, affrontano i temi dell'integrazione dalla prospettiva dei minori. A volte si ritiene di fare molto, di essere sufficientemente attenti ai più diversi problemi che queste persone pongono al Paese ed alle comunità che li accolgono. Da qui l'articolarsi di cifre, di dati, di costi e di bilanci quasi a convincersi del molto che si sta facendo. Le istituzioni tendono ad esporre al meglio l'insieme delle risposte che le varie emergenze impongono.

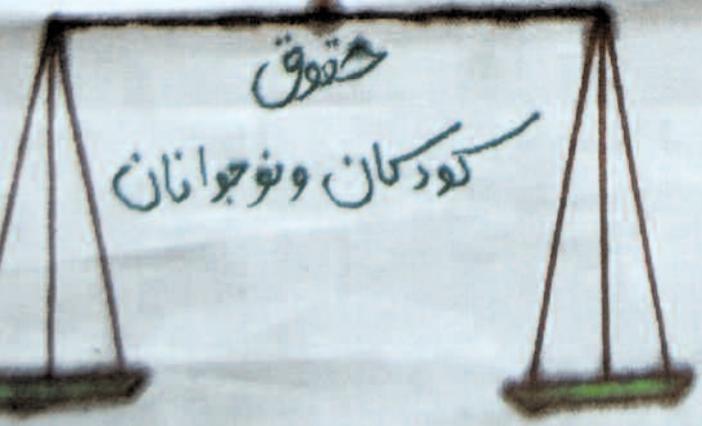
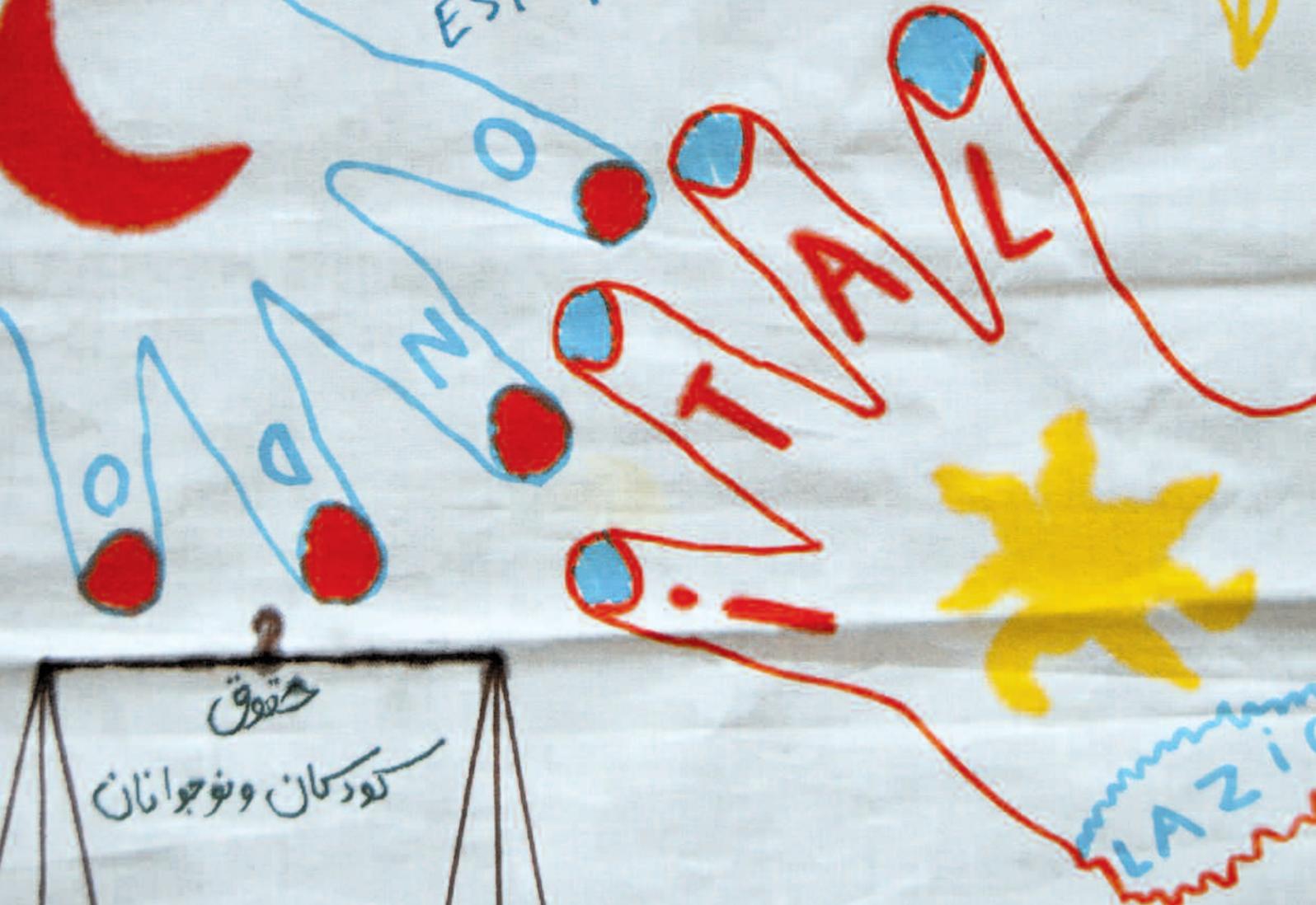
Sono oltre trenta anni che affrontiamo la questione dei minori stranieri, accompagnati o meno, come pure e semplici emergenze: dagli eritrei ed etiopi degli anni settanta, agli slavi ed albanesi negli anni successivi fino ad arrivare, negli ultimi anni, ai minori dell'est europeo, a quelli dell'area del Maghreb, dell'America Latina, e di varie parti del Medio Oriente.

Ora quanto ci vogliono dire i nostri giovani con il loro contributo è molto più realistico di quanto possa apparentemente sembrare.

In primo luogo tendono a far sparire, anzi pretendono, l'uscita da qualsiasi connotazione di carattere etnico o religioso. Sono semplicemente giovani, tra giovani, che si impattano in un circuito di relazioni con le istituzioni nei confronti delle quali, senza alcun *timor reverentialis*, dicono ciò che pensano, indicano le carenze del sistema, cercano di individuare un percorso mediante il quale il "pacchetto" delle cose che non vanno diventa la parte essenziale di un messaggio da far arrivare sul tavolo di chi conta. Garante o meno che sia. Parlano di carenze sul piano relazionale, puntano il dito sulle persone con cui si relazionano, evidenziano le funzioni che svolgono; mentre noi parliamo di indicatori di accreditamento, quasi sempre di carattere logistico e strutturale,



L'ENFANT QUI A VOYAGÉ  
EST PLUS ÂGÉ QUE SON PÈRE



حقوق  
کودمان و نوجوانان

LAZIC

loro nella loro denuncia parlano di clima educativo, di processo educante in grado di cogliere e favorire i veri obiettivi dell'integrazione.

Senza andare molto in là e cercando di evidenziare quello che di più essenziale e significativo emerge dal percorso di consultazione, dall'essere stati insieme per discutere dei loro problemi e dare a questi una sistematizzazione, mi sembra che quanto viene sottolineato tocchi uno dei fondamentali requisiti di una politica di accoglienza e faccia emergere un'evidente fragilità sociale.

Questo è il punto essenziale. Le comunità efficienti non le fanno le mura che accolgono i ragazzi, la fanno le persone che hanno il compito di relazionarsi con loro sulla base di un progetto educativo, individualizzato e condiviso. Da qui l'impegno, assunto ufficialmente, a conclusione di questo percorso, di portare all'attenzione delle sedi decisionali, la necessità di rivedere i parametri dei servizi di accoglienza non solo per gli indicatori di tipo logistico ed ambientale ma anche e soprattutto sotto il profilo di quella che può essere definita qualità della relazione.

Vi deve essere un patto, un insieme di accordi basati sul principio di realtà, sul rispetto reciproco in cui il mondo degli adulti e il mondo dei minori si riconoscono. Una base di avvio per una diversa politica di welfare in cui i giovani dovranno essere destinatari di progetti di coinvolgimento più marcati e più concreti.

Certamente le istituzioni hanno un gran peso nel riordinare il sistema degli interventi a partire dal circuito di accoglienza, se non altro per definire diversi standard professionali e formativi delle figure educative.

Si dovrà puntare sulle diverse realtà e le diverse necessità del mondo dei giovani, di questi giovani, nei confronti dei quali si interviene molto spesso durante. Non sempre ci si fa carico del prima e il dopo delle loro storie, a volte escono dalla nostra visuale senza badare molto a quello che poi dovranno fare, alle ulteriori difficoltà che dovranno affrontare.

Io, in qualità di Garante per l'infanzia e l'Adolescenza della Regione Lazio, mi farò carico delle cose che ci hanno detto e dei messaggi che ci hanno trasmesso.



**Francesco Alvaro**  
Garante dell'Infanzia  
e dell'Adolescenza  
della Regione Lazio



**Save the Children**

Italia ONLUS

Save the Children Italia Onlus  
Via Volturmo, 58 - 00185 Roma  
Tel: 06 - 4807001 Fax: 06 - 48070039  
info@savethechildren.it

[www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it)



**Save the Children** è la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa e promozione dei diritti dei bambini. Dal 1919 opera in oltre 120 paesi del mondo con una rete di 28 organizzazioni nazionali e un ufficio di coordinamento internazionale, la International Save the Children Alliance.

L'organizzazione internazionale porta avanti oltre 500 progetti nei settori dell'educazione, della risposta alle emergenze, della salute e della protezione dallo sfruttamento e abuso.

Inoltre fa pressione sui governi, le istituzioni locali, nazionali e internazionali affinché mettano al centro delle proprie politiche i diritti dei bambini sanciti dalla Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.

Save the Children Italia opera dalla fine del 1998, prima come Onlus (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale) oggi come Ong (Organizzazione non governativa) riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri. Save the Children Italia promuove attività e progetti rivolti sia ai minori dei cosiddetti Paesi in via di sviluppo che alle bambine e ai bambini che vivono sul territorio nazionale.

### **Il Garante dell'Infanzia**

**e dell'Adolescenza** è un'autorità indipendente istituita dalla Regione Lazio con L.R. n. 38 del 28 Ottobre 2002 al fine di assicurare la piena attuazione dei diritti riconosciuti alle persone minori di età. Dare voce alle diverse istanze di cui si compone l'universo dell'infanzia e dell'adolescenza nel Lazio, anche attraverso il coinvolgimento diretto dei minori in forme di partecipazione che consentano loro di incidere realmente nelle dinamiche e nei processi decisionali che li riguardano è una delle principali priorità di intervento del Garante.